



## **STEREOTIPI DI GENERE**

Le ragazze, in Italia, partono in quarta: studiano di più, nel senso che ottengono in media risultati migliori dei coetanei, hanno un maggiore tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, si laureano con voti migliori...e poi nel mondo del lavoro succede qualcosa. Sembra che abbiano improvvisamente tirato il freno a mano: hanno minori tassi di occupazione, minori guadagni, minori posizioni apicali. Ma perché?

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto, più ampio, di promozione della cultura statistica.

In questo episodio cercheremo di capire se e quanto, nel nostro Paese, sopravvivono stereotipi di genere

Partiamo dalla realtà dei dati: nel campo dell'istruzione le ragazze vanno forte. Nella scuola secondaria arrivano al diploma in percentuale più alta, infatti la quota di ragazze che, durante l'anno scolastico, hanno abbandonato la scuola superiore è 2,6%, mentre quella dei ragazzi è 4%. Le fanciulle tengono duro. Un altro dato interessante è il tasso di passaggio all'università, che si riferisce quindi a quanti decidono di continuare a studiare: per le diplomate è del 59,1%, per i diplomati è 44,7%. vogliamo parlare del voto di laurea? La media dei ragazzi è 101, quello delle ragazze 104.

Continuando con i numeri, se nel nostro Paese guardiamo alle persone che hanno fra i 30 e i 34 anni, scopriamo che ha un titolo terziario – cioè laurea o dottorato – una giovane donna su tre, a fronte di un giovane uomo su cinque.

Insomma, le ragazze sembrerebbero avviate a un fulgido avvenire professionale. E invece i tassi di occupazione vedono le donne in svantaggio, e questo riguarda tutte le fasce d'età.

Se guardiamo poi alle retribuzioni, anche qui le donne risultano penalizzate: nel 2020 la retribuzione oraria dei dipendenti nel settore privato è più bassa per le donne rispetto agli uomini. E questo vale anche se consideriamo soltanto chi ha conseguito una laurea o un dottorato: per entrare nel dettaglio, gli uomini prendono 16,83 euro, le donne 13,29.

Forse le lauree nelle discipline più gettonate dalle donne sono meno performanti sul mercato del lavoro? No, quale che sia il gruppo disciplinare, il vantaggio che le donne ottengono nell'istruzione non si traduce in un vantaggio occupazionale rispetto ai coetanei maschi. Fermo restando che investire in formazione è comunque un vantaggio, sia per gli uomini sia per le donne, perché i tassi di occupazione salgono al salire del grado di istruzione. Anzi, rispetto alla media europea abbiamo pochi laureati. Ma torniamo a noi, oggi si parla molto di lauree STEM – che è un acronimo per Science, Technology, Engineering, Mathematics che rappresenta il raggruppamento delle discipline scientifico-tecnologiche. In effetti le giovani donne fra i 25 e i 34 anni che possiedono un titolo STEM sono soltanto il 17,6% a fronte del 33,4% dei coetanei. Allora è questo il problema? Parrebbe di no, visto che anche a parità di laurea STEM il tasso di occupazione femminile resta inferiore a quello maschile. Entriamo più nel dettaglio, considerando laureati e

laureate STEM fra i 25 e i 44 anni, il tasso di occupazione delle donne è del 77%, quello degli uomini l'86%.

Qual è l'origine di queste differenze? Per cercare di scoprirlo, seguiamo gli indizi statistici. E gli indizi li troviamo nei tassi di occupazione suddivisi secondo il ruolo in famiglia. Allora, le donne single fra i 35 e i 44 anni hanno un tasso di occupazione simile ai coetanei maschi: 81% rispetto all'83,2%. Ma cosa succede quando sono invece all'interno di una coppia? Per le donne in coppia senza figli il tasso scende al 74,2% mentre per gli uomini sale al 90,3%. Se poi consideriamo, nella stessa fascia d'età 35-44 anni, le coppie con figli il tasso delle donne crolla al 57,9, quello degli uomini resta stabile all'89,3%. I dati che ho citato sono riferiti al 2021. E comunque il tasso di occupazione femminile dell'Italia è il più basso in Europa. Qualcosa vorrà dire.

Viene da chiedersi SE nel nostro Paese sopravvivano ruoli e stereotipi di genere che siano di ostacolo a una reale pari opportunità per uomini e donne. Ma come si fa a misurare un qualcosa che attiene al retaggio della tradizione, alla "cultura" antropologicamente intesa? Ne parliamo con **Tania Cappadozzi**, esperta Istat della Direzione centrale delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione.

**Tania.** Beh, degli strumenti ci sono. Uno di questi è la rilevazione sull'uso del tempo ed è molto utile perché, ad esempio, ci fornisce evidenze empiriche sulle disparità di lavoro totale – sia retribuito sia non retribuito – fra uomini e donne. Abbiamo calcolato che le donne lavorano in media un'ora e nove minuti in più al giorno.

**Cristiana.** Interessante. Ogni quanto si fa questa rilevazione?

**T.** La prima volta è stato nel 1988-89 poi dal 2000 è entrata a far parte della legge 53 sulla maternità. La norma dice che va realizzata a cadenza quinquennale. Attualmente è in corso

**C.** quindi i dati più recenti sono di cinque anni fa?

**T.** in realtà sono meno recenti perché nel 2018 abbiamo fatto una revisione in coerenza con la legge sulla privacy e appena terminata la revisione siamo stati investiti dalla pandemia. Quindi i dati che abbiamo sono riferiti al 2014.

**C.** Ma immagino non siano dati che cambiano molto rapidamente perché si riferiscono ad abitudini difficili da modificare

**T.** eh sì, anche di questo abbiamo evidenze empiriche. Il coinvolgimento degli uomini nel lavoro domestico e di cura – dei figli soprattutto – è un processo in atto da anni, ma è molto lento, nel 2014 abbiamo calcolato che in undici anni gli uomini avevano totalizzato un minuto e mezzo di impegno in più ogni anno. Per raggiungere la reale parità sarebbero serviti 63 anni!

**C.** Niente male. Ma cosa succede nel resto d'Europa?

**T.** Guarda, Paesi Bassi e Norvegia sono gli unici in cui gli uomini lavorano in assoluto più delle donne, mentre l'Italia è il paese in cui il divario di genere è massimo per quanto riguarda l'impegno nel lavoro domestico, in particolare nel Mezzogiorno.

**C.** Un primato di cui non andare esattamente fieri.... Puoi darci qualche dato su come uomini e donne distribuiscono il tempo fra lavoro fuori casa, quello retribuito, e lavoro domestico e di cura non retribuito?

**T.** Allora, fatto 100 il tempo totale dedicato al lavoro, in media per le donne occupate full time la suddivisione è: 60 per cento lavoro retribuito e 40 per cento lavoro non retribuito. Per gli uomini occupati full time il rapporto è più o meno 80-20. Fermo restando che il tempo di lavoro totale è superiore per le donne, come abbiamo detto. Pensa che quando la donna è la principale produttrice di reddito, per lei il lavoro totale supera di 4 ore quello del partner. Il che significa che gli uomini hanno difficoltà a condividere il lavoro domestico, anche quando il lavoro fuori casa è poco o addirittura assente, e le donne, probabilmente, faticano ad abbandonare il controllo della gestione familiare.

- C. Quindi le donne vivono schiacciate fra un impegno e l'altro, sono sovraccariche, mentre gli uomini investono di più sul lavoro fuori casa...ma questo crea squilibri, giusto?
- T. Sì, pensa a una coppia basata sul modello male breadwinner/female care giver
- C. Cioè l'uomo che procura il sostentamento e la donna che si occupa di casa e famiglia
- T. Esatto. Immagina una coppia in cui vigono questi ruoli - o anche una coppia in cui la donna lavora, ma subordina o si trova costretta a subordinare il lavoro agli impegni familiari. Ora, se questa coppia si separa cosa succede? L'uomo che ha investito nel lavoro ha acquisito competenza, è appetibile sul mercato, la donna no, quindi si trova in condizione di fragilità.
- C. Beh, in effetti una maggiore condivisione degli oneri familiari potrebbe valorizzare le donne nel mondo del lavoro
- T. Sì. Calcola che quando nella coppia arriva un figlio, per il padre l'impegno familiare aumenta di mezz'ora al giorno, per la madre di due ore e mezza. Una bella differenza.
- C. Ma uomini e donne, come vivono queste differenze?
- T. Il modello tradizionale è radicato. Nel 2014 abbiamo rilevato anche le opinioni degli intervistati. E seppure più di sette donne su dieci erano consapevoli di impegnarsi più del loro partner, sette su dieci si sono dichiarate soddisfatte o abbastanza soddisfatte della divisione del lavoro domestico, e meno del 25% sosteneva di chiedere spesso al partner una maggiore collaborazione. Più della metà degli uomini si è dichiarato d'accordo o abbastanza d'accordo rispetto all'assunto "per la famiglia è meglio che l'uomo si dedichi prevalentemente alle necessità economiche e la donna alla cura della casa" e sei donne su dieci ritenevano gli uomini meno capaci di svolgere attività domestiche.
- C. che può anche essere una realtà...per mancanza di abitudine
- T. e questo è un altro punto cruciale: la trasmissione dei ruoli. Abbiamo rilevato che il contributo dei figli in casa – si parla di piccoli compiti come mettere a posto i propri giochi, apparecchiare la tavola o attività analoghe – è simile per maschi e femmine fino ai 10 anni. Ma dagli 11 anni in poi la partecipazione delle femmine supera quella dei maschi di 19 punti percentuali.
- C. Quindi si tende a costruire ruoli di genere da subito
- T. evidentemente sì. Anche se va detto che maggiore è l'istruzione delle madri minore è la differenza nel contributo che viene richiesto ai figli dei due sessi. Nel complesso la presenza di stereotipi di genere è minore nelle generazioni più giovani e più istruite.
- C. Quando avremo i dati della nuova indagine sarà interessante vedere se e quanto sia cambiata la situazione.
- T. Certamente, e magari ci rivedremo per un nuovo podcast.
- C. puoi contarci! intanto grazie per essere stata con noi.

Il quadro che emerge da questi dati ci conferma l'esistenza di ruoli di genere duri da scardinare., anche se meno rigidi presso le coppie più giovani e istruite. Per di più, un'altra indagine rafforza quello che ci ha raccontato Tania Cappadozzi, si tratta del Diario degli Italiani che l'Istat ha realizzato per monitorare come la popolazione abbia vissuto il periodo della pandemia da Covid-19. Beh, nella prima ondata, durante il lockdown, gli uomini hanno contribuito più del solito alla cura dei figli e alle attività domestiche...ma già nel periodo della quarta ondata della pandemia le differenze di genere nelle attività di cura si sono riacutizzate. E questo ci fa capire che il cammino da percorrere è ancora molto. Coraggio ragazze.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica. Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita. Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo [datiallamano@istat.it](mailto:datiallamano@istat.it)

A questo episodio hanno collaborato Tania Cappadozzi, Donatella Grassi, Raffaella Cascioli, Giovanna Brancato, Silvia Montecolle e Clelia Romano.